

La criminalizzazione della solidarietà ai migranti in Val Roja: note dal campo

di *Luca Giliberti**

1. Crisi migratoria e nuovo regime di frontiera

A partire dal giugno 2015 – come conseguenza dell'*allarme terrorismo* legato alla conferenza internazionale di Parigi sul cambio climatico (Cop21) – la Francia militarizza la frontiera che la divide dall'Italia, istituendo dei controlli sistematici nei territori di confine¹. Tale processo di controllo e militarizzazione della frontiera si rafforza dopo gli attentati di Bataclan a Parigi del novembre dello stesso anno, quando lo Stato francese dichiara l'*état d'urgence*. Promulgato per la prima volta nel novembre 2015 per tre mesi, lo stato di emergenza è puntualmente prorogato per sei volte prima di ogni scadenza, per un periodo complessivo di due anni. Il 1° novembre 2017 l'*état d'urgence* viene sospeso, ma le sue principali misure rientrano nella nuova legge anti-terrorismo 2017-1510 del Governo Macron, all'interno di un processo politico in cui lo stato di eccezione (Agamben, 2003) si trasforma in diritto comune. I controlli sistematici alla frontiera vengono procrastinati, per ora, fino al nuovo termine del 30 aprile 2018.

La situazione alla frontiera franco-italiana si inserisce all'interno di un nuovo regime europeo di controllo delle migrazioni. Dal 2014-2015, dopo le primavere arabe e la missione militare-umanitaria *Mare Nostrum* (Tazzioli, 2015), i media hanno dato visibilità ai crescenti transiti di migranti che, arrivando via mare in Italia e in Grecia, cercavano di proseguire il loro

* . Luca Giliberti, Università degli Studi di Genova (Disfor) / Université Côte d'Azur (Urmis).

1. Fin dal principio, una serie di associazioni denunciano questi controlli in quanto discriminatori. Si parla in effetti di *contrôles au faciès*, in francese, o controlli strutturati sul *racial profiling*, basati dunque sul colore della pelle e sulle caratteristiche fenotipiche: i *neri* vengono in effetti sistematicamente controllati e, in mancanza di documenti di soggiorno, rispediti in Italia, mentre i *bianchi* non vengono praticamente controllati (Gisti-Cimade-Adde-Anafé, 2015; Amnesty International, 2017).

percorso migratorio verso nord, in altri Stati europei, entrando in conflitto con il Regolamento di Dublino². In tale scenario, oltre agli accordi bilaterali tra Stati, si è consolidata la politica di esternalizzazione delle frontiere e del loro controllo, con il cosiddetto *hotspot approach* (Tassin, 2016). Contestualmente, si è assistito al ritorno dei controlli sui confini interni della *Fortezza Europa*, in cui la libertà di circolazione viene arginata, contraddicendo la stessa retorica dell'Unione Europea e sancendo l'effettiva sospensione del modello Schengen (de Genova, 2016). Emerge in questo senso un nuovo regime di governo delle politiche migratorie europee, che possiamo definire come un *new border regime*³ – un *nuovo regime di frontiera* –, che si costruisce attorno ai cortocircuiti degli accordi di Dublino e Schengen.

In questo contesto osserviamo spazi di circolazione contrastata e repressa, pratiche di negoziazione (Tsianos e Karakayali, 2010) in cui prendono forma una serie di conflitti: da un lato, la soggettività migrante e le aspirazioni dei soggetti (De Haas, 2010), dall'altro lato gli attori e le istituzioni nazionali e sovranazionali che operano per il controllo e il respingimento. Tutto ciò si costruisce attorno ad una situazione di *turbolenza migratoria* (Papastergiadis, 2000), caratterizzata dalla multi-causalità e multidirezionalità delle traiettorie (Schapendonk, 2012; Fontanari, 2016). In un paradigma di proibizionismo migratorio (Queirolo Palmas, 2017), emergono le lotte incessanti tra l'autonomia delle migrazioni⁴ e i regimi della frontiera (Mezzadra, 2004). In questo scenario, assistiamo a processi di criminalizzazione della figura del migrante, associata progressivamente a quella del terrorista, anche a seguito di diversi attentati che si consumano a partire dal 2015 in varie città europee, come Parigi, Bruxelles, Nizza, Berlino, Londra e Stoccolma. Contestualmente, prendono forma processi di criminalizzazione delle reti di solidarietà, volutamente considerate dalla logica statale alla stregua dell'attività dei trafficanti.

Un fenomeno che caratterizza la cosiddetta *crisi migratoria* contemporanea (Blanchard e Rodier, 2016) è costituito dalle reti di solidarietà di determinati gruppi locali di autoctoni, che si contraddistinguono per sostenere ed accompagnare, con la cura e l'ospitalità, le rotte migranti, entrando in certi casi nell'illegalità all'interno di pratiche di disobbedienza civile. Si

2. Ai sensi del Regolamento di Dublino, un migrante è obbligato a presentare domanda di protezione internazionale nel primo Paese europeo in cui arriva e viene identificato.
3. Il concetto di *new border regime* è stato proposto da Etienne Balibar e Federico Rahola nel congresso *Between walls and hotspots. The configuration of European internal and external borders*, tenutosi all'Università di Genova (Disfor) nel giugno 2017.
4. Secondo Mezzadra (2011) la teoria dell'autonomia delle migrazioni implica analizzare i movimenti e i conflitti della migrazione privilegiando le pratiche soggettive, i desideri, le aspettative e i comportamenti dei migranti.

tratta di una serie di pratiche che coinvolgono una molteplicità di attori, attivisti e militanti no-borders, ma anche soggetti ordinari della società civile. La logica statale dominante sovrappone e confonde strategicamente la dimensione del traffico con quella della solidarietà, creando penalità giuridiche nei confronti di chi sostiene la causa migrante, definite da diverse associazioni della società civile come *delitti di solidarietà*. Tali pratiche di sostegno e solidarietà ai migranti costruiscono una risposta dal basso alla *crisi migratoria*, contestualmente alle manifestazioni anti-migranti e al dilagare di discorsi razzisti fondati sulla retorica dell'invasione.

È in tale scenario che la Val Roja, territorio rurale delle Alpi Marittime sulla frontiera franco-italiana – attraversato in questi ultimi due anni da migliaia di migranti che cercano di entrare in Francia nonostante i controlli e la militarizzazione –, assume un ruolo centrale all'interno della cosiddetta *crisi migratoria*. Mezzadra e Neilson (2013) ci invitano ad assumere il confine come metodo, a pensare la frontiera come spazio da cui guardare il mondo. In questo senso, la Val Roja si propone come contesto privilegiato per osservare come nella società contemporanea determinati luoghi marginali, con lo spettacolo dei confini (Cutitta, 2012), si trasformino in territori al centro del dibattito politico internazionale. L'articolo esplora come geografia, percorsi migratori e governo delle migrazioni entrino in relazione con le mobilitazioni dei cittadini in sostegno dei migranti e la loro criminalizzazione. Allo stesso tempo, il presente contributo analizza come tali mobilitazioni facciano parte di repertori di lotta più generale in difesa del territorio contro le politiche neo-liberiste, in cui il regime di controllo migratorio rientra a pieno titolo.

La ricerca, iniziata a principio del 2017 e tuttora in corso in un contesto in continua trasformazione – presentata in questo testo nei termini provvisori delle note dal campo – è condotta attraverso un approccio etnografico⁵. L'ingresso al terreno di ricerca prende forma attraverso la scelta dell'autore di proporsi come volontario nel camping di Cédric Herrou⁶, una sorta di accampamento auto-gestito che negli ultimi due anni ha accolto migliaia di

5. La ricerca nasce da una tesi di Dottorato in Sociologia (2016-2019), realizzata dall'autore in co-tutela tra l'Università degli Studi di Genova (Disfor) e l'Université Côte d'Azur (Urmis). Lo studio esplora le trasformazioni culturali e i movimenti sociali in contesto rurale all'interno delle crisi contemporanee, analizzando il caso della Val Roja con il ritorno della frontiera tra l'Italia e la Francia.
6. Cédric Herrou, neo-contadino a Breil-sur-Roya, produce olio, pasta di olive e ha un'attività di allevamento di galline, grazie alle quale vende le uova. Fin dall'inizio è uno dei personaggi chiave della rete di solidarietà ai migranti, avendo messo a disposizione il suo terreno agricolo per l'accoglienza, oltre ad essere molto attivo nelle pratiche di disobbedienza civile. È senza dubbio il personaggio di questa vicenda maggiormente mediatizzato e criminalizzato.

migranti. Stagi e Queirolo Palmas (2015) teorizzano come l'etnografia voglia dire "fare cose insieme" con i soggetti della ricerca. La scelta di fare da volontario nella struttura di accoglienza auto-gestita per migranti della Val Roja risponde a quest'idea, nell'ottica di una sociologia partigiana e pubblica (Burawoy, 2005). A partire da questa esperienza, l'autore ha cominciato a frequentare in maniera continuativa il territorio, costruendo una dimensione relazionale con gli abitanti. Le tecniche di ricerca di cui si avvale il processo etnografico – oltre all'analisi della letteratura, di documenti di vario tipo sui temi in questione e al lavoro di analisi quotidiana di varie pagine Facebook e di diversi *social*, mailing list e blog inerenti alla rete solidale della Val Roja – si basano sull'osservazione partecipante in diversi contesti e situazioni relative alla vita della valle, con corrispondente redazione di diari e note di campo. La ricerca si basa inoltre sulla raccolta di fonti orali con attori sociali privilegiati, da conversazioni informali a interviste semi-strutturate.

2. La Val Roja dinanzi all'arrivo dei migranti

Due elementi chiave della vicenda di cui ci occupiamo sono la geografia e la storia del territorio in questione, che si trova sulle Alpi Marittime, tra il mare di Ventimiglia e le montagne del Col di Tenda e della Valle delle Meraviglie. Tali elementi acquistano centralità in seguito alla reintroduzione dei controlli sistematici alla frontiera interna, nello scenario del nuovo regime di frontiera. Gli abitanti della Val Roja che incontriamo ci raccontano che tutto comincia quando, a partire dal giugno 2015, nel tornare a casa trovavano sovente dei migranti feriti e in difficoltà ai bordi delle proprie strade, provenienti in particolare da Eritrea e Sudan, ma anche da Etiopia, Ciad, Sierra Leone e da altri paesi africani. Molti cittadini, in maniera spontanea, cominciavano così ad accogliere i migranti nelle proprie case, offrendo loro ospitalità e cura. Questo periodo, il giugno 2015, sembra in questo senso aver segnato un *prima* e un *dopo* nelle vite della gente della valle. Come conseguenza delle pratiche di controllo e militarizzazione della frontiera dal lato di Menton si assiste a un dirottamento del passaggio dalla Costa Azzurra alle Alpi Marittime. Nel tentativo di arrivare in Val Roja si contano negli ultimi due anni una ventina di migranti morti e molti feriti, schiacciati dai camion in autostrada o dai treni nelle gallerie, folgorati sui

tetti dei treni o nei dirupi dei sentieri di montagna in pieno inverno, in più di un caso scappando dalle forze dell'ordine⁷.

Fig. 1 - Paesaggio della Val Roja e il paese di Saorge



Essendo bloccato il passaggio abituale per la Francia sulla costa, i migranti provavano a passare dalla montagna: è dunque la posizione geografica del territorio, in connessione con i nuovi processi di controllo della frontiera, che pongono la Val Roja al centro di una nuova rotta migratoria. Trattandosi di una valle rurale, inoltre, con una presenza abitativa limitata, dove i valligiani si conoscono in modo diretto, il passaggio di migranti africani in difficoltà diventa particolarmente visibile. In questa situazione, una parte dei cittadini della valle sente una sorta di obbligo morale nell'agire a sostegno dei migranti, come si evince dalle dichiarazioni di vari attori solidali.

Nathalie: La nostra vita è completamente cambiata. C'è un *prima* e un *dopo*.

Raphael: Sì, è proprio così... Nathalie: Siamo stanchi di sostituirci ai poteri pubblici. Siamo stanchi di fare il lavoro di chi dovrebbe farlo, di gestire l'accoglienza e prendersi cura delle persone che sono in difficoltà. (...) La pri-

7. Per un'analisi dei morti e dei feriti, consultare: https://citoyenssolidaires06.com/?page_id=3098.

ma volta che ho portato a casa dei migranti ero da sola con mio figlio, c'era un forte temporale verso le ore 14, e camminavano lungo la strada, erano tre ed erano davvero molto giovani...e abbiamo dovuto aiutarli perché camminavano sotto l'acqua...ed erano estremamente stanchi...erano dei sudanesi del Darfur...venivano a piedi da Ventimiglia, avevano camminato tutta la notte sui binari del treno...ma in realtà quando li ho incontrati camminavano verso Ventimiglia...si erano persi...così quando ho chiesto loro dove andassero, mi hanno risposto: "a Parigi". Ed io ho detto loro: "No, di là non andate a Parigi, andate a Ventimiglia"...e a quel punto loro sono crollati, mentre mi dicevano: "Non è possibile, noi veniamo da Ventimiglia..."⁸ (Documentario *The Valley Rebels*, The Guardian, regia di Spencer Wolff⁹).

La valle – attraversata dai 59 Km del fiume Roja, che dal Colle di Tenda arriva fino a Ventimiglia, scorrendo per due terzi in territorio francese – comincia e termina in Italia. I cinque paesini francesi della Val Roja (Breil, Saorge, Fontan, Brigue e Tende) sono dunque circondati dal territorio italiano – a nord, a sud e a est – avendo esclusivamente il versante ovest in diretta comunicazione con la Francia. Risalendo in Val Roja dalla Liguria, arriva dunque un momento, dopo Tende, in cui si ritorna in Italia, in Piemonte. Per accedere al resto della Francia senza passare per l'Italia l'unica direzione è Sospel, paese della contigua Valle Bevera. Fin dal giugno 2015 l'intero territorio viene militarizzato, con l'attivazione di posti di blocco e controllo 24h/24, i cosiddetti Ppa (Points de Passage Autorisés) – una dozzina in totale sul territorio delle Alpi Marittime –, in cui i migranti senza documenti vengono rispediti in Italia. Gli eventuali attori solidali che li accompagnano vengono solitamente messi in custodia cautelare durante 24h o 48h, a cui segue o meno, discrezionalmente, un processo per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina¹⁰. I cittadini intervistati parlano della presenza di militari, di poliziotti e di droni su tutto il territorio¹¹. La Val Roja, sotto una tale militarizzazione, si configura a livello geografico come

8. Le traduzioni dal francese sono state realizzate dall'autore.

9. Il documentario *The Valley Rebels*, che analizza la nascita e il consolidamento della rete di solidarietà in Val Roja, centrato in particolare sulla figura di Cédric Herrou, è liberamente visionabile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=LyN6TpxjB90>.

10. Si tratta del reato previsto dall'art. 62 del "Codice di ingresso e di soggiorno degli stranieri e del diritto d'asilo", che punisce "qualunque persona che abbia, attraverso un aiuto diretto o indiretto, facilitato o tentato di facilitare l'ingresso, la circolazione o il soggiorno irregolari di uno straniero in Francia".

11. Le cifre diffuse dalle reti solidali – e mediatizzate dal parlamentare europeo José Bové in visita solidale in Val Roja – dicono che la militarizzazione costa allo Stato 60.000 euro al giorno, ciò vuol dire 420.000 euro alla settimana, 1.800.000 euro al mese, 21.900.000 euro l'anno. In base a questi calcoli, finora sarebbero stati investiti almeno 50 milioni di euro per la militarizzazione della valle.

una sorta di *collo di bottiglia*, il cui tappo è Sospel. Un *cul-de-sac*, come dicono i francesi, ossia un territorio senza uscita che in teoria appartiene alla Francia ma che nel *new border regime* finisce per essere una sorta di *no man's land*, perché circondata da punti di controlli – i Ppa, denominati *check points* dagli abitanti della valle – che sanciscono l'effettivo ingresso in Francia solo una volta oltrepassati.

Fig. 2 - Mappa della Val Roya



Se la geografia è così importante nell'interpretazione di questa vicenda, altro ruolo di rilievo spetta alla storia e alla mobilità di questa frontiera, che

solo negli ultimi 150 anni si è spostata due volte. Prima del 1860, infatti, quando l'Italia non esisteva ancora, tutti i paesini dell'attuale Val Roja appartenevano al Regno Savoia del Piemonte e della Sardegna, insieme a Nizza. A partire da questo periodo Breil-Sur-Roya, Saorge e ciò che oggi è Fontan – comune indipendente dal 1871 – diventano francesi, sotto Napoleone III. Un ulteriore movimento di frontiera avviene dopo la seconda guerra mondiale, nel 1947, quando anche Tende, la sua frazione St. Dalmas e La Brigue passano sotto la giurisdizione dello Stato francese. La storia recente del territorio ci fa comprendere come la frontiera non sia qualcosa di naturale, tantomeno di fisso e stabile, come d'altronde i punti di controllo che, nel nuovo regime di frontiera, dominano oggi la geografia della valle. Si tratta, al contrario, di una valle mobile, con confini mutevoli.

La Val Roja conta durante tutto l'anno una popolazione di circa 5.000 abitanti. È una valle, questa, che dagli anni '70 ha visto giungere un'immigrazione neo-rurale da posti diversi della Francia, in particolare dalle grandi città. Tale elemento costituisce tutt'oggi una caratteristica rilevante della popolazione locale. Si tratta, in ogni caso, di un territorio eterogeneo, dove convivono popolazioni di diverse classi sociali, con diversi capitali economici, sociali e culturali e distinti posizionamenti politici. Tale eterogeneità emerge chiaramente nell'analisi delle posizioni ideologiche della società civile rispetto alla questione dei migranti. La presente ricerca riscontra cinque diverse posizioni ideologiche che restituiscono il quadro complesso della società civile della valle:

1. Solidali attivi;
2. Favorevoli alla solidarietà, ma non attivi;
3. Neutrali, senza una posizione definita;
4. Contrari;
5. Contrari e pronti a denunciare i solidali.

Le persone che compongono la rete di solidarietà attiva ai migranti in Val Roja, secondo le stime interne, ammonterebbero a circa 150 nuclei familiari – un 10% della popolazione – che rappresenta un numero minoritario, ma certamente importante, per una comunità rurale di 5000 abitanti. All'interno della rete si riscontrano diversi gradi di coinvolgimento alla lotta, come dei cerchi concentrici in cui diversi nuclei di popolazione partecipano all'azione solidale verso i migranti, ognuno secondo la propria volontaria disponibilità.

C'è una differenza tra essere a favore della solidarietà ai migranti ed essere attivi in questa lotta. Io direi che più della metà della gente della valle è a favore

dell'aiuto ai migranti... ma è gente che non partecipa necessariamente alle azioni e all'organizzazione... ma può, sì, fare una telefonata in un momento utile o può donare due soldi per la causa... è a favore, ma così alla leggera...quelli che sono davvero contro non son molti... e tra questi c'è qualcuno che denuncia, come per esempio nel caso del processo a Françoise Gogois, René Dahon, Gibi e il suo amico di Saint-Etienne... loro sono stati denunciati mentre aggiravano un posto di blocco della polizia... qualcuno li ha visti partire con dei migranti e ha pensato bene di avvertire la polizia... Poi c'è altra gente della valle che dice di essere neutrale, né con l'uno né con l'altro, preferiscono chiudere gli occhi e non porsi il problema...(Catherine, 66 anni, Infermiera in pensione).

La parte maggioritaria della popolazione, senza esporsi in prima persona nella lotta, sembra essere comunque favorevole alla solidarietà ai migranti, partecipando alle collette economiche, di beni alimentari e di vestiario per la causa. Un'altra parte della popolazione si definisce neutrale, “sullo stile del prosciutto sugli occhi, non vedo e non sento...”, come spiegano vari intervistati. Infine, c'è un gruppo di persone contrarie alla solidarietà ai migranti, vicine ai discorsi di estrema destra sull'invasione dei migranti e sul pericolo terrorista. All'interno di questo gruppo c'è un segmento di popolazione che, oltre ad essere contraria, è pronta a denunciare le persone che praticano la disobbedienza civile in sostegno dei migranti. Nel giugno 2017 nasce un'associazione, fortemente legata al Front National, battezzata come *Défendre la Roya*, con una quarantina di iscritti, che qualche mese fa ha denunciato *Roya Citoyenne* per banda organizzata – in quanto con la sua azione faciliterebbe l'immigrazione clandestina – chiedendo la sua dissoluzione¹².

3. La rete di solidarietà ai migranti

L'associazione *Roya Citoyenne*¹³, che costituisce la piattaforma centrale della rete di solidarietà attiva ai migranti in Val Roja¹⁴, è stata creata nel

12. Nel novembre 2017 il Tribunale di Nizza emette una sentenza contraria alla richiesta dell'associazione *Defendre la Roya*, considerando legittima l'azione di *Roya Citoyenne*.
13. *Roya Citoyenne* (<http://www.roya-citoyenne.fr/>) consiste in un tipo di associazione che in Francia si definisce collegiale, perché non presenta le cariche classiche di presidente, segretario e tesoriere, ma un CA (Consiglio d'Amministrazione), formato in questo caso da dodici persone, che risponde a quelle stesse cariche in maniera collettiva ed orizzontale.
14. Ci sono, in tutti i casi, alcune persone che si definiscono solidali attivi ma che non appartengono all'associazione, perché preferiscono agire nell'anonimato e nell'autonomia o perché non condividono le tattiche di lotta di *Roya Citoyenne*. Si tratta di un piccolo

2011 all'interno di un'altra lotta cittadina e nel maggio 2016 i suoi statuti sono stati modificati *ad hoc* per la questione migrante. La lotta in questione, raccontata nel dettaglio nel film *Démocratie 06*¹⁵, nasceva contro la decisione del prefetto delle Alpi Marittime e di politici influenti della Costa Azzurra – su tutti Christian Estrosi, *Président de la Métropole Nice Côte d'Azur*, ed Eric Ciotti, *Président du Conseil Départemental des Alpes-Maritimes* – di includere la Val Roja nella Carf (*Communauté d'Agglomération de la Riviera Française*), ossia un'inter-comunalità legata alla costa e non specifica della valle, come voluto dalla maggioranza dei cittadini. L'associazione nasce così per rivendicare un'identità rurale della comunità e per lottare per delle politiche locali autonome, perché secondo i cittadini gli interessi sociali della valle sarebbero distinti da quelli della Costa Azzurra. A partire dal giugno 2015, la popolazione all'inizio risponde individualmente ospitando e dando cure ai migranti. Ben presto si organizza un incontro pubblico in cui si decide di convertire l'associazione *Roya Citoyenne*, assopita dal 2013, nella struttura di riferimento della rete di solidarietà.

In seguito all'affluenza sempre più massiva di persone estremamente vulnerabili in Val Roja, a partire dal giugno 2015 con l'imbottigliamento a Ventimiglia, alla stazione e agli scogli Balzi Rossi alla frontiera Menton-Garavan, con l'espulsione del campo "Presidio permanente No Borders", il 30 settembre 2015, con una chiusura sempre più ottusa e repressiva delle sue frontiere da parte della Francia, gli abitanti della Val Roja sono stati di volta in volta più numerosi a mobilitarsi contro questa situazione terribile e hanno deciso di organizzarsi... (presentazione di *Roya Citoyenne*, <http://www.roya-citoyenne.fr/>).

All'inizio si parlava semplicemente di azione umanitaria, poi dopo poco è nato il dibattito, tutt'oggi all'ordine del giorno, tra aiuto umanitario e azione politica. Una parte importante delle persone solidali non provengono da percorsi di militanza classica, e vivono una certa distanza dalla categoria del politico. Altri, al contrario, come Hubert Jourdan, coordinatore dell'associazione *Habitat et Citoyenneté* di Nizza, vicino a *Roya Citoyenne*, sono critici verso il linguaggio e la retorica umanitaria e preferiscono parlare di diritti e di politica. In un'intervista sui media locali, Hubert afferma: «La mia azione non si situa in un funzionamento caritatevole, io provo or-

nucleo di persone della valle con un approccio attivista più radicale, vicini ai no-border italiani.

15. Il blog del film è il seguente: <http://deamocratie06.blogspot.fr/>. Il regista del film è il cineasta saorgino Michel Toesca, che, in questo momento, sta realizzando il film *À tous vents* con Cédric Herrou e *Roya Citoyenne* sulla crisi migratoria in Val Roja.

rore per la parola *umanitario*¹⁶». C'è poi chi, come Catherine Gros, che viene da un percorso di militanza comunista, dà un'altra lettura interpretativa, non disdegnando una dimensione umanitaria accanto ad una politica. Per lei l'azione umanitaria è quella radicata sul terreno, al di là di tanti discorsi, e riflette sul fatto che azioni concrete come la distribuzione del cibo sono essenziali per qualsiasi lotta politica.

Il disaccordo all'interno dell'associazione si esprime a partire dalla contrapposizione tra chi è sul terreno, tacciato di attività umanitaria, e chi invece è più interessato alla dimensione politica. Secondo me ed altri le cose vanno insieme, vanno coordinate insieme... come associazione per me è importante essere sul terreno, ma poi anche fare un lavoro politico, ossia impegnarsi per far cambiare le leggi e allo stesso tempo le mentalità delle persone... Qui si vive una certa contrapposizione tra chi fa le *maraudes*, ossia chi prepara e distribuisce il cibo a Ventimiglia, considerata attività umanitaria, e quelli che dicono "noi facciamo politica" e si adoperano per far cambiare le leggi rispetto alle questioni dei minori o delle domande d'asilo...ma alla fine queste cose vanno insieme...io faccio le *maraudes*, ospito a casa mia, ma voglio anche far politica... tu puoi parlare di politica solo se ti basi sulla tua esperienza, su quello che conosci sul terreno...noi sappiamo che il *Conseil Departamental* non fa il suo lavoro... e questo lo sappiamo solo perché siamo sul terreno... (Catherine, 62 anni, Infermiera in pensione).

Un'attività di particolare importanza all'interno della rete di *Roya Citoyenne*, che ha visto senza dubbio il maggior numero di partecipazione da parte degli aderenti alla rete, è stata quella della preparazione e la distribuzione del cibo per i migranti a Ventimiglia, che vivono sotto i ponti, in stazione e in altri luoghi marginali. Oltre alla raccolta di indumenti e alla distribuzione di coperte in collaborazione con altre associazioni o reti di attivismo¹⁷, *Roya Citoyenne* da ormai quasi due anni si è impegnata nella *titanica* impresa di preparare pasti per i migranti che sono fuori dal circuito di accoglienza ufficiale, che in inverno si aggiravano intorno ai 250-300 ed in estate arrivavano fino alle 750-800 persone al giorno. *Roya Citoyenne* ha promosso una struttura rotatoria dei propri gruppi locali per assicurare i pasti in maniera continuativa, con un funzionamento per cui il lunedì se ne

16. Tali dichiarazioni sono presenti nel seguente articolo di *Nice Matin*: <http://archives.nicematin.com/cagnes-sur-mer/hubert-heberge-des-migrants-a-tourrettes-sur-loup.2331603.html>.

17. Ci riferiamo per esempio al *Progetto 20K*. Si tratta di un gruppo di attivisti per il diritto alla libera circolazione, provenienti da esperienze politiche nei centri sociali del Nord Italia – in particolare da Bergamo e Milano – che dall'estate 2016 è operativo a Ventimiglia in attività di monitoraggio e sostegno alle persone in transito, attraverso attività di supporto legale e messa a disposizione di beni e servizi per i migranti.

occupa il gruppo di Saorge, il martedì quello di Breil, il mercoledì quello di Tende e così via, con l'aiuto di gruppi provenienti da valli vicine e da volontari internazionali¹⁸.

La rete di persone solidali della Val Roja è variegata in termini generazionali e l'età media risulta abbastanza elevata. Ci sono diversi giovani, ma la presenza maggiore è costituita dalla gente di mezz'età e soprattutto da pensionati. In effetti, questo tipo di attivismo richiede molto tempo, elemento di cui i pensionati dispongono maggiormente rispetto ai giovani dipendenti dal lavoro precario. Rispetto alla classe sociale, gli intervistati sottolineano che i solidali sono persone che non dispongono di grandi risorse economiche. In tutti i modi, con tutta la variabilità del caso, parliamo di persone che afferiscono in termini generali ad una classe media, evidentemente in processo di erosione come in tutta Europa (Bagnasco, 2016).

All'interno della rete solidale ai migranti emerge poi chiaramente la presenza neo-rurale (Andreani-Facchin e Boisson, 2017), caratterizzata per una scelta politica e ideologica ben definita (Nogué, 1988), ispirata spesso dai principi della decrescita, di un consumo cosciente e ad una critica delle politiche neo-liberiste (Latouche, 2011). Le interviste e l'osservazione sul campo chiariscono che la parte maggioritaria della rete di solidarietà è composta da persone che non sono nate in Val Roja da famiglie autoctone, ma ci sono arrivate per scelta volontaria all'interno del proprio percorso di vita.

Io direi che almeno due terzi di *Roya Citoyenne* sono persone francesi che sono arrivate da altre parti della Francia, ed hanno scelto la Val Roja perché è una valle bellissima ed è molto poco turistica (...) Sono persone che sono arrivate a partire dalla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70...dei neo-rurali... ma non tutti coltivano... sono persone che hanno scelto di venire qui... (Elisabetta, 57 anni, professoressa di lingue).

La relazione tra neo-ruralità e sostegno attivo alla causa migrante non è una connessione casuale, ma nasce da una determinata sensibilità sociale e politica. Non è un caso per esempio che Cédric Herrou – neo-rurale da una quindicina d'anni, proveniente dalle banlieue di Nizza –, prima di diventare il paladino della causa migrante ospitando sul suo terreno agricolo migliaia di migranti, sia stato per dieci anni il presidente dell'associazione *Aux arbres*, entità per la promozione e la difesa dell'agricoltura contadina biologi-

18. Emerge in particolare la presenza dell'associazione *Kesha Niya Kitchen* – che significa *No problem* in curdo –, denominati in valle *i Vichinghi*, perché la maggior parte degli attivisti sono tedeschi. I *vichinghi* -che insieme ad altre attività di supporto ai migranti, sono specializzati nella preparazione e distribuzione del cibo in luoghi di lotte di frontiera- han lavorato per sei mesi nel campo di Grande-Synthe, nei pressi di Calais, prima di collaborare con *Roya Citoyenne* alla frontiera franco-italiana negli ultimi mesi.

ca e a chilometro zero. La presenza dei neo-rurali sembra essere un aspetto di rilievo della vita socio-culturale del territorio e sembra avere un peso importante anche nelle lotte cittadine per la difesa dei servizi di cui l'amministrazione minaccia la chiusura – la posta, la scuola, la linea di treno locale Cuneo-Ventimiglia (la Linea del Tenda) – oltre che quelle contro l'inclusione nella Carf e la grande opera del secondo tunnel di Tenda. Senza dubbio il fatto che la Val Roja sia un territorio rurale è un elemento chiave per comprendere questo tipo specifico di rete di solidarietà ai migranti, composto dagli abitanti del territorio e non da attivisti che arrivano da luoghi esterni. Rispetto alle lotte precedenti, questa per i migranti, con l'implicito elemento umanitario che la caratterizza, muove un maggior numero di persone e, di conseguenza, fa emergere una maggiore eterogeneità sociale.

Fin dall'inizio, l'obiettivo principale di *Roya Citoyenne* è stato quello di offrire cura, ospitalità e sostegno giuridico al percorso dei migranti che arrivavano in Val Roja. Se all'inizio il discorso era quello dell'ospitalità diffusa, in cui molta gente della valle ospitava nelle proprie case – alcuni in maniera assolutamente silenziosa e addirittura nascosta –, col passar del tempo la maggior parte dei migranti che arrivavano in Val Roja sono stati ospitati sul terreno di Cédric Herrou, allestito con roulotte e tende, con una presenza variabile dalle 30 fino a più di 200 persone contemporaneamente.

A piedi per i sentieri di montagna, sui binari del treno o in autostrada, e alcuni in bus o in treno senza essere visti, i migranti arrivano in Val Roja – alcuni dopo una serie più o meno lunga di tentativi, in una sorta di *gioco dell'oca* in cui ritornano al punto di partenza se fermati dalle forze dell'ordine – e cercano poi di ripartire per effettuare una domanda d'asilo e raggiungere le loro famiglie in altri posti di Francia o in altri paesi dell'Unione europea. Il camping di Cédric Herrou (fig. 3), caratterizzato da un turn-over importante, comincia ben presto ad avere una presenza fissa di *Médecins du monde*, che garantisce l'assistenza sanitaria di prima accoglienza, e di volontari – francesi ed internazionali – che partecipano all'auto-gestione del campo.

Migliaia di migranti sono passati in Val Roja dal giugno 2015. In tempi recenti, a partire dalla fine dell'estate 2017, il flusso di migranti per questa rotta è diminuito drasticamente.

Fig. 3 - Foto del camping di Cédric Herrou¹⁹



Nell'autunno 2017 sono pochissimi i migranti che giungono in valle, diversamente dall'estate in cui il flusso era molto intenso. Questo cambio si spiega in primo luogo come conseguenza strutturale degli accordi tra l'Italia e la Libia²⁰, che producono una diminuzione degli sbarchi e dei percorsi migratori su questa rotta. Ma per quanto sia diminuito, a Ventimiglia continua ad esserci un certo flusso, a differenza che in Val Roja. Vanno dunque individuate altre cause, che si configurano a livello locale.

19. Questa foto è stata realizzata da Massimo Cannarella del Laboratorio di Sociologia Visuale dell'Università di Genova. Le altre foto sono state realizzate dall'autore.
20. Nel 2017 il Governo italiano rende ufficiale il proprio sostegno alle Autorità libiche deputate al controllo delle frontiere, per favorire una riduzione dei flussi. I risultati sono evidenti, considerato che tra luglio e agosto 2017 sono sbarcati in Italia via mare una terza parte degli arrivi dell'anno precedente durante lo stesso periodo. Tali accordi hanno generato dubbi tanto nell'opinione pubblica internazionale, come all'interno del Consiglio d'Europa, che ha ufficialmente chiesto all'Italia come intendeva garantire la tutela dei diritti umani dei migranti intercettati in acque libiche. I mezzi di comunicazione internazionali hanno pubblicato numerosi articoli estremamente critici con il Governo italiano. Il *New York Times*, per esempio, in un articolo scritto a fine settembre dai propri editorialisti ("Il losco accordo dell'Italia sui migranti": <https://www.nytimes.com/2017/09/25/opinion/migrants-italy-europe.html>), che esprime la posizione ufficiale del giornale, dà per scontato che l'Italia abbia pagato direttamente i trafficanti e le milizie per interrompere il traffico.

Tali cause si riferiscono alla crescente militarizzazione della valle, ma soprattutto alle strategie contingenti e temporali di respingimento dei migranti messe in atto dalle forze dell'ordine²¹. La criminalizzazione dei solidali, inoltre, evidenzia la vulnerabilità della rete e facilita una diminuzione della fiducia dei migranti verso quella rotta. Tra i migranti sembrerebbe infatti circolare la voce che, in questo momento, passare per la Val Roja per entrare in Francia non sia più una tattica conveniente: "lì si finisce male", mi dice un ragazzo eritreo a Ventimiglia. Al blocco provvisorio di una rotta, se ne aprono o si intensificano delle altre, come quella che da Bardonecchia giunge a Briançon, dunque dalla Val Susa alla Valle della Clarée²².

4. La criminalizzazione della solidarietà e i *delinquenti solidali*

La criminalizzazione delle azioni della rete di solidarietà ai migranti in Val Roja è in pieno sviluppo, così come la militarizzazione del territorio, anche se il flusso migratorio è drasticamente diminuito. L'approccio securitario alla frontiera intensifica la percezione di insicurezza, per evocare una domanda perpetua di maggiore sicurezza. Lo spettacolo del confine che accompagna la produzione di illegalità sui migranti (de Genova, 2013) si estende ai cittadini solidali. Tale produzione di illegalità ha bisogno che la militarizzazione del territorio attivi lo spettacolo che rende il confine effettivo, per essere percepita dal senso comune come un *fatto naturale*. In Val Roja, nella dimensione che abbiamo definito come un nuovo regime di frontiera, l'introduzione dei controlli sistematici crea una dimensione di illegalità sui migranti e su chi li sostiene.

La criminalizzazione delle pratiche di migrazione non può essere disgiunta dall'attacco contro le pratiche di supporto ai migranti in transito. In effetti, in questo regime di gestione della mobilità verso e dentro l'Europa,

21. Diverse persone intervistate notano che durante l'estate 2017 la militarizzazione della valle fosse già a pieno regime, ma i migranti riuscivano a varcare la frontiera per le Alpi Marittime più facilmente che nell'attualità. È un dato, questo, che fa riflettere sull'importanza delle logiche legate alla militarizzazione: non conta solo il numero di forze dell'ordine, ma anche e soprattutto le strategie che si celano dietro la loro azione.
22. Esistente già dal 2016, questa rotta ha visto un aumento repentino del passaggio a partire dall'agosto 2017, in corrispondenza con la diminuzione di quello in Val Roja. Trattandosi di un territorio in alta quota, tale rotta ha funzionato fino a dicembre 2017, quando la neve e le condizioni atmosferiche avverse hanno fatto in modo che diventi estremamente pericolosa e non più praticabile. Sia dal lato italiano che da quello francese si assiste all'intervento di reti di solidarietà ai migranti, come alcuni gruppi legati al movimento NO-TAV in Val Susa e diversi collettivi nel Brianzese, per esempio *Tous Migrants*, molto vicino a *Roya Citoienne*.

le reti di supporto e le azioni volontarie di solidarietà – anche solo di carattere umanitario – sono considerate sovversive alla linea politica del controllo e vengono criminalizzate e perseguite, specie quando mediatizzano e visibilizzano la propria azione, perché spettacolarizzano una dimensione che si vorrebbe invece taciuta. Se fino a tempi recenti le pratiche delle reti di solidarietà venivano tollerate perché colmavano le lacune istituzionali, nella nuova dimensione di controllo tali pratiche diventano oggetto di un processo di criminalizzazione che considera sia il migrante, sia chi lo sostiene, pericoloso e indesiderabile.

La criminalizzazione della solidarietà sembra avere due conseguenze, che sembrerebbero muoversi in direzioni contrarie, ma che in realtà convivono. Da un lato, la repressione dell'azione solidale verso i migranti indignerebbe molti cittadini e alimenterebbe così una nuova e ancora più vigorosa solidarietà, mostrandosi assolutamente controproducente. Dall'altro lato, invece, la criminalizzazione della solidarietà alimenterebbe i discorsi razzisti e xenofobi e allo stesso tempo i conflitti sociali nella valle.

Oltre a Cédric Herrou – arrestato ben nove volte da quando ha inizio questa vicenda²³, con diversi processi in corso e già condannato in appello a 4 mesi di carcere con la condizionale –, ci sono altre nove persone coinvolte in processi giudiziari per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, definiti dalla società civile come *delitti di solidarietà*. I processi sono tutti ancora aperti, considerato che dopo le sentenze di primo grado – conclusesi con pene pecuniarie variabili ma contenute – è stato per tutti richiesto l'appello, dal procuratore o dagli imputati, e alcune sentenze passeranno in Cassazione. I primi processi in appello per il momento hanno inasprito le sentenze di primo grado, trasformando le pene pecuniarie in pene carcerarie, anche se con la condizionale²⁴.

Inoltre, negli ultimi mesi sono una decina le persone della valle che sono state arrestate e messe in custodia cautelare per 24h o 48h, per essere state fermate durante l'azione di trasporto di migranti. Nove persone di *Roya Citoyenne* sono state poi denunciate e portate in custodia cautelare dalla polizia italiana per la distribuzione del cibo. In effetti, l'attività è stata criminalizzata dal comune di Ventimiglia, che, per ragioni ufficiali di carattere igienico-sanitario ha per lunghi periodi vietato tali azioni attraverso un'ordinanza municipale, generando l'indignazione delle reti solidali. È

23. Dopo l'ultimo arresto alla stazione di Cannes, durante un'inchiesta su di lui e in attesa di un nuovo processo, è stata imposta a Cédric Herrou una misura giudiziaria per cui non può abbandonare il suolo francese e allo stesso tempo non può recarsi nelle stazioni ferroviarie per il tempo degli accertamenti, presumibilmente almeno per un anno.

24. Per un'analisi puntuale dei processi, consultare: <https://citoyenssolidaires06.com/?p=2209>.

questo il caso in cui anche l'azione umanitaria diventa sovversiva e ci porta a riflettere su quanto questo tipo di repressione possa indignare e probabilmente avere l'effetto paradossale di alimentare la solidarietà dei cittadini.

I cittadini solidali con i migranti vengono trattati dai poteri pubblici come dei trafficanti, alla stregua di chi opera nel mercato illegale del passaggio clandestino²⁵. La logica statale, in effetti, continua a confondere volutamente la dimensione del traffico – che parallelamente esiste sulla frontiera franco-italiana – con la dimensione solidale, reprimendo palesemente le iniziative di sostegno ai migranti. I cittadini, dall'altro lato, denunciano le irregolarità dello Stato francese nella non applicazione della normativa sul diritto all'asilo, che prevede la presa in carico dei minori non accompagnati da parte dei servizi sociali all'infanzia (Ase) e la possibilità per i migranti di presentare una domanda d'asilo, quando la pratica generalizzata è quella del respingimento diretto verso la frontiera italiana (Gisti-Cimade-Adde-Anafé, 2015; Amnesty International, 2017). Diversi attori denunciano alcune pratiche illegali delle forze dell'ordine, che produrrebbero documenti falsificati – per esempio modificando l'orario e il luogo di fermo dei migranti – per giustificare i respingimenti con i cavilli della giurisprudenza francese.

Molti intervistati sottolineano che un punto chiave della questione sarebbe legato alla non applicazione della legge da parte dello Stato, sia rispetto alla presa in carico dei minori, che in relazione al diritto di presentare una domanda d'asilo in Francia, senza essere precedentemente respinti in Italia. La denuncia di illegalità tra Stato e cittadini solidali è dunque reciproca: da un lato le strategie repressive dello Stato, dall'altro lato le tattiche dal basso di chi esprime solidarietà sulle rotte dei migranti. De Certeau (2001) nella sua celebre differenziazione tra *strategie* e *tattiche* ci spiega che le prime sono messe in atto da parte di chi detiene il potere e ha una visione dall'alto, mentre le seconde sono proprie di chi si muove in un terreno imposto, con una visione parzialmente oscurata dai poteri forti dello Stato e del Mercato, e cerca dal basso di agire come può.

Una parte dei cittadini si indigna di fronte alle morti e alle situazioni di pericolo e estremo disagio che vivono i migranti, causate dalla militarizzazione della frontiera, e alla criminalizzazione della solidarietà, che arriva a punire azioni – come quella della distribuzione del cibo – di carattere umanitario-assistenziale. Tale indignazione generalizzata facilita la partecipa-

25. A fine luglio 2017 un trafficante etiope – che sarà punito con una pena di 8 mesi di carcere con la condizionale – viene denunciato da Cédric Herrou, in quanto frequentava il camping dei migranti. Il viceprocuratore in aula di Tribunale si esprime in questi termini: «Mi sembra proprio che ci troviamo qui davanti a un *passreur* che denuncia un altro *passreur*».

zione al movimento da parte di attori sociali insospettabili²⁶, che non provengono da percorsi di militanza politica, che in questa particolare situazione si ritrovano ad essere protagonisti di azioni di disobbedienza civile, con i conseguenti problemi con la giustizia. Di fronte a uno Stato che resta impassibile alle morti e criminalizza le pratiche autogestite di sostegno ai migranti, una parte della società civile rivendica la propria criminalizzazione, trasformando lo stigma in emblema, nel classico schema di Goffman (2003). È così che nasce il movimento *Delinquants Solidaires*²⁷ – i *delinquenti solidali* –, costituito da centinaia di associazioni nazionali e internazionali, tra cui in prima linea *Roya Citoyenne*.

Fig. 4 - *Delinquants solidaires* al primo processo di Cédric Herrou



Sayad (2002) teorizzava la *funzione specchio* delle migrazioni, ossia la capacità di questo fenomeno di mettere in luce una serie di caratteristiche della società di accoglienza. In effetti, la maniera in cui una determinata società accoglie i migranti ci svela una serie di aspetti di quella stessa società. Palidda (2011), riprendendo questo concetto, mette in evidenza come le politiche di criminalizzazione dei migranti non siano nient'altro che un banco

26. Nella rete dell'associazione *Roya Citoyenne* troviamo per esempio un ex-poliziotto, oltre che un ex-diplomatico.

27. Il movimento dispone della seguente web di coordinazione: <http://www.delinquants-solidaires.org/>.

di prova per politiche dello stesso tipo verso gli autoctoni, cominciando con le classi popolari. La criminalizzazione della solidarietà in Val Roja è un esempio calzante di tali processi, di cui gli attori sociali implicati sembrano in gran parte essere coscienti. Le loro voci nella ricerca ci parlano infatti di questa lotta di frontiera come una battaglia per la democrazia in Europa, con tutto ciò che questa espressione può significare. “La loro libertà è la nostra libertà”, ci dice più di un intervistato; “ci occupiamo di loro per occuparci anche di noi”, ci ricorda Cédric Herrou.

Dallo scenario osservato emerge una realtà complessa, immersa in un campo di posizioni e di prese di posizione (Bourdieu, 1992), in cui tattiche e strategie dei diversi attori prendono forma (De Certeau, 2001), generando delle contro-mappe all’interno dell’Europa del proibizionismo migratorio (Queirolo Palmas, 2017). Le tattiche dei cittadini, in un campo di battaglia (Ambrosini, 2014) provano il dialogo, ma soprattutto si scontrano, con le strategie repressive del regime di controllo delle migrazioni, in un susseguirsi di mosse e contro-mosse, tattiche e strategie, che modificano la situazione continuamente e repentinamente. Cosa succederà in futuro su questa rotta migratoria è ancora aperto. Intanto, la repressione verso i solidali continua, così come i processi verso di loro. Questi ultimi, a loro volta, denunciano le irregolarità dello Stato nella non applicazione delle sue leggi, in una lotta di frontiera.

Bibliografia

- Agamben G. (2003). *Lo stato di eccezione*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ambrosini M. (2014). *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*. Assisi: Cittadella Editrice.
- Amnesty International (2017) *Des contrôles au confin du droit. Violations de droits humains à la frontière française avec l’Italie*; <https://www.amnesty.fr/refugies-et-migrants/actualites/frontiere-franco-italienne-des-controles-aux-frontieres>.
- Andreani-Facchin E. et Boisson P. (2017). La vallée insoumise. *Society*; <https://www.pressreader.com/france/society-france/20170414/282016147193774>.
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna. il Mulino.
- Blanchard E. et Rodier C. (2016). «Crise migratoire»: ce que cachent les mots. *Plen droit*, 4: 3-6.
- Bourdieu P. (1992). *Risposte. Per un’antropologia riflessiva*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Burawoy M. (2005). Por una sociología pública. *Política y Sociedad*, 42, 1: 197-225.

- Cuttitta P. (2012). *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*. Milano: Mimesis.
- De Certeau M. (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro.
- de Genova N. (2016). The "crisis" of the European Border Regime: Towards a Marxist theory of borders. *International Socialism*, 150: 31-54.
- de Genova N. (2013). Spectacles of migrant 'illegality': the scene of exclusion, the obscene of inclusion, *Ethnic and Racial Studies*, 36, 7: 1180-1198.
- De Haas H. (2010). The Internal Dynamics of Migration Processes. A Theoretical Inquiry. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36, 10: 1-31.
- Fontanari E. (2016). Soggettività en transit. (Im)mobilità dei rifugiati in Europa tra sistemi di controllo e pratiche quotidiane di attraversamento dei confini". *Mondi Migranti*, 1: 39-60; doi: 10.3280/MM2016-001003.
- Gisti-Cimade-Adde-Anafé (2015) *Contrôles frontaliers à Ventimille : référé liberté devant le Conseil d'Etat*; <https://www.gisti.org/spip.php?article4981>.
- Goffman E. (2003). *Stigma. L'identità negata*. Verona: Ombre Corte.
- Latouche S. (2011). *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mezzadra S. (2011). Autonomia delle migrazioni. Lineamenti di un approccio teorico. *Outis. Rivista di filosofia (post)europea*, 1: 27-49.
- Mezzadra S., a cura di (2004). *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni*. Roma: Derive e Approdi.
- Mezzadra S. and Nielsen B. (2013). *Border as method, or, the multiplication of labor*. Durham: Duke University Press.
- Nogué J. (1988). El fenomeno neorural. *Agricultura y Sociedad*, 47: 145- 175.
- Palidda S., a cura di (2011). *Racial criminalization of migrants in the 21st Century*. Oxford: Routledge.
- Papastergiadis N. (2000). *The turbulence of migration: globalization, deterritorialization and hybridity*. New Jersey: Wiley.
- Queirolo Palmas L. (2017). Nuit debout. Transiti, connessioni e contestazioni negli accampamenti urbani dei rifugiati a Parigi. *Mondi Migranti*, 32, 2: 207-227; doi: 10.3280/MM2017-002011.
- Sayad A. (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Schapendonk J. (2012). Turbulent trajectories: African migrants on their way to the European Union. *Societies*, 2: 27-41.
- Stagi L. e Queirolo Palmas L. (2017). *Dopo la rivoluzione. Paesaggi giovanili e sguardi di genere nella Tunisia contemporanea*. Verona: Ombre Corte.
- Tassin L. (2016). Le mirage des "hotspots". Nouveaux concepts et vieilles recettes à Lesbos et Lampedusa. *Savoir/Agir*, 36: 39-45.
- Tazzioli M. (2015). The desultory politics of mobility and the humanitarian-military border in the Mediterranean. Mare Nostrum beyond the sea. *Remhu-Revista Interdisciplinar de Mobilidade Humana*, 44: 61-82.
- Tsianos V. and Karakayali S. (2010). Transnational Migration and the Emergence of the European Border Regime: An Ethnographic Analysis. *European Journal of Social Theory*, 13, 3: 373-387; doi: 10.1177/1368431010371761.

La criminalizzazione della solidarietà ai migranti in Val Roja: note dal campo

Riassunto: A partire dal giugno 2015, con l'*allarme terrorismo*, la Francia militarizza la frontiera con l'Italia istituendo controlli sistematici. All'interno di un *nuovo regime di frontiera*, la Val Roja – territorio rurale delle Alpi Marittime, tra la Francia e l'Italia – diviene centrale nelle rotte migratorie verso altri paesi europei. Nasce in questa valle una rete di solidarietà ai migranti, che offre loro ospitalità, cura e sostegno giuridico. Tale rete viene criminalizzata dalla logica statale, che considera le sue attività alla stregua di quelle dei trafficanti. Contemporaneamente, i cittadini solidali denunciano le irregolarità dello Stato francese nell'applicazione della normativa sul diritto all'asilo. Il presente contributo analizza la rete di solidarietà ai migranti in Val Roja, le sue relazioni con il resto della società civile del territorio e il suo processo di criminalizzazione, caratterizzato dai cosiddetti *delitti di solidarietà*. La ricerca etnografica, iniziata a principio del 2017, è tuttora in corso in un contesto in continua trasformazione.

Parole-chiave: Frontiera; Crisi migratoria; Criminalizzazione della solidarietà; Delinquenti solidali; Delitti di solidarietà; Etnografia.

The criminalization of solidarity with migrants in the Roya Valley: notes from the field

Abstract: Starting from June 2015, with the *terror alert*, France has militarized its border with Italy, establishing systematic controls. Within a *new border regime*, the Roya Valley – a rural area of the Maritime Alps, situated between France and Italy – has become central to migration routes towards other European countries. In this valley, a network of solidarity with migrants has emerged, offering hospitality, care and judicial support. This network is criminalized by the state logic, which assimilates its activities to those of smugglers. At the same time, sympathetic citizens have begun to report irregularities in the French State's application of asylum legislation. This contribution analyzes the network of solidarity with migrants in the Roya Valley, its relations with other civil society actors in the area and the process of its criminalization, characterized by so-called *solidarity crimes*. The ethnographic research, which started at the beginning of 2017, is still in progress in a context of ongoing transformation.

Keywords: Border; Migratory crisis; Criminalization of solidarity; Solidarity criminals; Solidarity crimes; Ethnography.